

Franco Gigliotti

OMICIDIO A TEATRO



Felici Editore

© 2009 - Felici Editore Srl

ISBN: 978-88-6019-279-0

Responsabile editoriale

Fabrizio Felici

Coordinamento editoriale

Serena Tarantino

Editing

Laura Salvadori

Grafica e impaginazione

Claudia Benvenuti

Grafica di copertina

GIGLIOTTI MODENA snc

Servizi e prodotti pubblicitari

Felici Editore

via Carducci 60 - 56010 Ghezzano (PI)

tel. 050 878159 - fax 050 8755897

www.felicieditore.it

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Io...

Lorenzo Lupi

Sono nato a Livorno. Una volta laureato in Giurisprudenza, invece di fare l'avvocato, sono entrato nell'Arma dei Carabinieri.

Ho deciso di iscrivermi ai corsi di specializzazione in criminologia, ero appassionato alle indagini poliziesche fin da ragazzo. Entrato con il grado di Tenente, ho scelto di far parte dei Nuclei Speciali, il gruppo delle indagini più difficili, quelle che normalmente vengono definite: "impossibili".

Nell'arco della mia carriera sono riuscito a risolvere brillantemente centinaia di casi.

Dopo il corso effettuato a Roma, promosso a pieni voti, ho prestato servizio a Bologna nei N.S. La mia "divisa", l'abito borghese. Il mio grado, quello di Capitano.

Dopo la specializzazione mi sono sposato. Ho conosciuto Elena a Livorno, ma i genitori di lei, Ettore e Wanda Cartisi, erano nativi di Castellina Marittima. Il padre era dirigente di un'industria che aveva sede in città, la madre faceva la maestra.

I genitori di mia moglie erano proprietari del Castello del paese. Lo avevano da sei generazioni. I Duchi dei Medici lo fecero costruire per venire a caccia su queste colline, dopo vari passaggi arrivò alla famiglia dei Cartisi, fino a rimanere nelle mani dei genitori di Elena, e alla loro dipartita, ai coniugi Lupi.

Avevamo dovuto investirci un sacco di soldi per renderlo vivibile. Dopo sposati abbiamo avuto quattro figli: Michele, Alessandro, Maria Rosa e Maria Luisa.

Abbiamo restaurato le stanze del nostro Castello così possiamo ospitare i nostri figli con le loro famiglie. Da lassù si vede da una parte il mare e dalle altre finestre le colline boschive.

Ho conosciuto Elena a Livorno e già da fidanzati venivamo a passare le vacanze estive a Castellina. Mi sono subito innamorato di questi posti. Passeggiate nei boschi alternate a percorsi natura, il mare delle Gorette, i bagni al Gatto Nero.

I figli erano cresciuti in quel mare, a quel sole, su queste spiagge.

Quando rientravamo in Pianura Padana, per gli studi e per il lavoro, era cambiare mondo. Dal sole pulito al sole nebbioso. Però la nostra vita si svolgeva a Modena. Là erano nate tutte le cose più belle: studi, diplomi, lavoro, nuore e generi ma soprattutto nipoti:

sette in tutto, di cui quattro femmine. Altri due maschietti e una femminuccia sono nati a Livorno.

Il mio lavoro, invece, si è svolto di solito al di fuori di Modena. Ci sono arrivato dopo Bologna. La mia prima sede era stata un trampolino di lancio. Avevo risolto alcuni casi dati per irrisolvibili dalle indagini regolari. Il mio modo di condurre le indagini si avvaleva, oltre che delle tecnologie più avanzate, della capacità di vedere e capire cose e fatti che ai colleghi sfuggivano. Mi avevano richiesto perché Modena era al top in questo tipo di indagini.

Dopo il trasferimento in questa città, sono arrivati i figli.

Una vita passata a levare le patate bollenti dal fuoco. Mi sono trovato in spartorie, ma a parte tre ferite non gravi, mi è sempre andata bene, in qualche modo ho sempre riportato a casa la pelle.

Non sempre le cose vanno per il verso giusto.

Nell'ultima missione sono stato bersaglio di un criminale che mi ha ferito gravemente. Una volta guarito, essendo vicina l'età della pensione, sono stato spedito a casa con il grado di Colonnello. Io non ero d'accordo.

Elena mi ha convinto che era arrivato il momento di vivere la nostra vita con serenità, passando insieme gli anni che rimanevano nel nostro Castello a Castellina Marittima. È stato duro lasciare figli e nipoti, ma così abbiamo ritrovato Maria Luisa che si è sposata a Livorno e ha avuto tre figli. Il marito, Capitano di Macchine, viaggia su navi da crociera. Sta via anche due-tre mesi, nonostante ciò la loro vita si svolge tranquilla e i figli crescono bene.

È così che ha avuto inizio a Castellina la mia vita di Colonnello dei Carabinieri in pensione.

Con mia sorpresa ho scoperto che anche qui ci sono casi difficili da risolvere...

... nel 2007 ho risolto un caso di omicidio legato al mondo della droga.¹

... nel 2008 una vicenda legata al gioco d'azzardo ed a investimenti on line, mi ha impegnato in indagini laboriose.²

1 *La scarpa*, edito da Felici Editore nel luglio 2007, con ristampa della 2° edizione nel febbraio del 2008. 3° edizione luglio 2009.

2 *Scala reale*, edito da Felici Editore nel giugno del 2008 con ristampa 2° edizione luglio 2009.

OMICIDIO A TEATRO

*A mia moglie Fedra
sapiente critica
e musa ispiratrice
della mia fantasia*

Questo racconto è opera di fantasia.

Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono utilizzati in forma romanzesca.

Ogni riferimento a fatti conosciuti o a persone è puramente casuale.

Castellina Marittima, in provincia di Pisa, esiste veramente e... vi aspetta!

Prologo

Si consiglia di leggere questo prologo, solamente se avete già letto *Scala reale*, il romanzo precedente a questo, perché, in queste pagine, viene spiegato un “piccolo giallo”, che sicuramente molti lettori attenti ed esperti, avranno notato.

Omissis

9 dicembre

“E devi essé più espressiva!

O cos’è ‘vella ghigna!

L’hai ‘apito che ir tu marito potrebbe un non tornà più a casa?
Te lo ridio un artra vorta.

Te sei sulla banchina ar porto e ir peschereccio con a bordo ir tu marito è in peri’olo. Ora sei vù, perché hai visto lampi squarcia ir cielo e nuvoloni neri in mare. Tira un vento che porta via tutto e te hai paura!

Hai ‘apitooo?

L’espressione deve essé di viso sconvorto, non come tu guardassi una vetrina di vestiti a sardo di stagione.

Ir tu marito potrebbe non tornà più.

Haiiiii ‘apitooooo Samaaanthaaaa?”

La voce forte, arrabbiata del regista, era diretta ad una delle aspiranti attrici del corso di Teatro Laboratorio della Mente, che si teneva nel Teatro Niccolini di Castellina Marittima, in provincia di Pisa, patrocinato dall’Assessorato alla Cultura del Comune.

Il progetto era di Carlo Bianchi, regista nato a Livorno 45 anni fa, ma sempre in giro a frequentare corsi di specializzazione, dizione, mimo, recitazione e regia.

Di corporatura longilinea, alto, agile nei movimenti, mani con dita lunghe, da pianista, quando le agitava arrabbiato, erano sciabolate che fendevano l’aria. Capelli biondi riccioluti, non corti, ma ben curati. Teneva molto alla cura del suo corpo. Sempre in ordine anche se vestiva casual.

Un grande foulard colorato avvolgeva il suo collo e lo adagiava sulle spalle.

Ci teneva a fare buona figura e dava l’anima per insegnare agli aspiranti attori, come si recita. Era sempre sudato.

Al corso si erano iscritti in dieci.

Sei donne e quattro uomini.

Samantha Castelli 28 anni, nativa di Castellina, studentessa di Architettura a Firenze. Era indietro con gli esami, perché prendeva gli studi con calma, ma a lei andava bene così. Diceva.

Bella. Rossa naturale. Capelli lisci, lunghi. Occhi verdi, grandi, penetranti. Viso leggermente lentiginoso. Alta e longilinea. Di battuta facile, simpatica, aveva subito colpito tutti. In modo particolare gli uomini e soprattutto il regista e un giovane, Roberto, aspirante attore, anche lui di Castellina.

Aveva una presenza elegante e sexy, spesso in pantaloni e maglietta. Rigorosamente aderenti, non lasciava niente alla fantasia. Seguiva sempre la moda, anche troppo, dicevano in paese. La simpatia, aveva fatto passare in secondo piano la sua avvenenza. Le altre donne, se pur invidiose della sua bellezza, l'avevano accolta favorevolmente.

Eravamo al nove di dicembre, ormai erano settanta giorni che il regista e il suo aiutante, Piero Benvenga, massacravano gli aspiranti attori.

Non era facile mettere in pratica gli insegnamenti. Nessuno aveva mai fatto Teatro, perciò, chi più chi meno subiva le ire dei registi.

Quel pomeriggio, si provava una scena drammatica: mamme, padri, fratelli, figli stavano sulla banchina del porto, in attesa del ritorno dei propri cari che erano andati a pesca. Quello era il loro lavoro.

Una burrasca improvvisa e vento fortissimo, aveva messo in apprensione i famigliari dei pescatori che si erano riversati sul molo.

Le parti erano state affidate dal regista a seconda dei personaggi.

Samantha: interpretava la moglie di un pescatore.

Rosanna: la mamma.

Lorenzo: il padre.

Michele: un pescatore in pensione.

Adelina: la figlia del capitano.

Eleonora: la sorella di un pescatore.

Orio: fratello di un pescatore.

Angela: altra mamma.

Roberto: altro pescatore a terra.

Marta: altra moglie.

Ognuno di loro, provava ad interpretare la parte come il regista gli aveva indicato. I dialoghi erano da creare al momen-

to, a secondo della propria fantasia, ma non tutti riuscivano ad esprimersi al meglio, perciò le urla del Bianchi imperversavano dentro la sala del Teatro.

“Baaastaaa... baaastaaa... fermi tutti. Non si può andare avanti così!

Quindici minuti di pausa, poi riprendiamo. Fate cosa volete!”

Uscì sbuffando, mentre le porte della sala, spinte con violenza, continuavano a dondolare.

Tutti si guardarono negli occhi.

Seri.

Si sentivano colpevoli.

Michele aprì le braccia e disse:

“Dai, non ce la prendiamo, stiamo calmi e tranquilli, vedrete continuando nelle prove si migliorerà.

Dovrà avere un poco di pazienza, nessuno di noi è Gassman o Eleonora Duse!”

Michele Landi era un uomo di sessantacinque anni, nativo di Livorno, dopo una vita passata a fare il rappresentante d’abbigliamento in giro per l’Italia, era venuto in pensione a Castellina Marittima. Condivideva insieme alla moglie Alda, nativa del paese, una palazzina dopo gli Scopicci e lui si era iscritto al corso per passare del tempo.

Inesperto, ma pieno di volontà, denotava un impegno superiore rispetto agli altri e cocciutamente andava avanti, senza badare alle urla che ogni tanto il regista gli rivolgeva.

Era stato lui a dirgli che voleva essere trattato come gli altri, senza riguardi per l’età.

“Hai ragione, non è il caso. Del resto siamo qui per imparare, perciò mettiamocela tutta e... tranquilli...!” La voce d’Adelina risuonò nella sala.

Circa 30 anni, figura esile ma ben fatta, sempre sorridente, capelli corti e castani, occhi a cerbiatta, bocca regolare e labbra senza mai con ombra di rossetto. Adelina Aloisio, faceva l’infermiera, era sposata, con un figlio e partecipava al corso per vincere la sua timidezza.

Aveva sempre una parola d’incoraggiamento per tutti e tutti le volevano bene.

In quel momento squillò il telefonino di Samantha, che guardò il display e uscì dalla sala.

“La solita telefonata segreta. Non ho ancora capito se ha il fidanzato. La chiamano in continuazione, sembra un centralino. Ma chi sarà mai?”

Disse Rosanna Melchiorri, con una certa nota di polemica, levò gli occhi al cielo e insinuò in tutti i presenti la sua sensazione.

Veniva da Pisa, 68 anni, la longeva del gruppo, pensionata, capelli corti neri, abitava alle porte del paese in una casa ereditata dai genitori Aveva un figlio che lavorava alla USL di Cecina. Il marito anche lui pensionato le faceva compagnia.

“A noi non deve interessare chi la chiama. Ha tanti amici a Firenze, che la cercano per stare in sua compagnia”.

La voce, con l’erre moscia, alla francese, era di Angela Casati, 48 anni, professoressa di francese alle scuole Superiori di Cecina. Nativa di Piacenza ma trasferitasi in Toscana, poiché amante del mare e voleva viverci vicino.

Viveva in paese, aveva comprato una casetta in Ceppo Nero, quartiere posizionato nella parte alta. Sposata con un ingegnere della Solvay, aveva due figli maschi.

“Carlo aveva detto che non dovevamo portare il telefono alle prove e lei per l’ennesima volta se ne è fregata. Ma lui non le dice niente, si vede bene che si è invaghito di lei”.

Ribadì Marta La Torre dottoressa in pediatria, 46 anni, nativa di Crotone, single con figlio a carico, abitava nel comune vicino di Riparbella. Bionda di bella presenza, aveva notato, come del resto tutti gli altri, le attenzioni del regista per Samantha e concluse:

“Strano che le abbia urlato in quel modo, non l’aveva mai fatto. Stai a vedere che lei ha respinto il suo ennesimo attacco amoroso e lui si vendica alle prove. Così ci andiamo di mezzo anche noi!”

“Tutte storie. Non è vero niente. Samantha esce con me, perciò levatevi dalla testa queste supposizioni”.

Si voltarono tutti verso la porta, da dove era entrato Roberto Verrani.

Il giovane coetaneo di Samantha, abitava in paese con i genitori e lavorava come impiegato al comune di Cecina.

Erano cresciuti insieme, ma si erano persi di vista. Poi frequentando il corso si erano ritrovati e spesso uscivano insieme.

Alto circa un metro e settantacinque, moro di capelli e di carnagione, aveva un bel portamento e vestiva casual con gusto. Era il fusto della compagnia.

“Certamente, lo sappiamo che tu sei il rubacuori del paese, sono tutte tue, ti cascano ai piedi e te qualcuna la raccatti, mentre alle altre, dai un bel calcione e le mandi a spigare. Bontà tua, così toccano a noi comuni mortali...”

Il gruppo scoppiò a ridere, l'uscita di Orio Macchioni aveva stemperato l'ambiente e una pacca sulle sue spalle da parte di Roberto, alleggerì la tensione.

Il giovane, 28 anni, nativo di Castellina, viveva insieme ai genitori e al fratello, titolari di un bar trattoria alle porte del paese, Spicciano, dove anche lui lavorava.

Non molto alto, riccioli biondi, era la macchietta del gruppo. Simpatico e gioviale scherzava sempre e le battute erano il suo forte.

“Dobbiamo fargli vedere che la fiducia che ha riposto in noi è una verità sacrosanta e che risponderemo in pieno alle sue aspettative. Certo qualcuno di noi è più portato di altri a recitare, ma anche chi non ha grandi capacità, saprà fare il suo dovere, perciò rimbocchiamoci le maniche e facciamogli vedere di che pasta siamo fatti”.

Concluse Lorenzo Lupi, Colonnello dei Carabinieri in pensione, anche lui a Castellina mostrando la sua sapienza e maggiore esperienza nel trattare le persone.

Tutto il gruppo era affiatato. Si riunirono in cerchio e si dettero un cinque sulle mani, dandosi incoraggiamento e forza.

“Manca Samantha, dove è andata?” Domandò Marta.

“È uscita dopo che le è squillato il telefono, sarà ancora fuori” rispose Adelina.

“Roberto, valla a chiamare, perché ora ritorna Carlo e c'è da sentirlo se non la trova” consigliò Michele.

Roberto uscì e cercò la ragazza al di fuori del Teatro.

Vide subito la sua auto parcheggiata lungo il muro di cinta della Fattoria, ma lei non c'era.

Girò intorno al Teatro e si diresse in Piazza, in quel posto i telefonini avevano più campo.

Niente, non era nemmeno in Piazza.

Discese verso il Teatro e si fermò davanti alla scala a chiocciola in muratura. Portava alla cabina di proiezione per i film e si accedeva di lì al terrazzo sul retro del comune.

Si fermò perché sugli ultimi scalini notò un liquido rossastro, denso, un rigagnolo che scivolava giù.

Un tuffo di spavento lo colpì.

Salì e vide i piedi di una donna, lunga distesa, scomposta, sopra gli scalini superiori.

Era Samantha.

Non dava segni di vita.

Aveva gli occhi spalancati, sorpresi, la bocca aperta, come se volesse urlare.

L'urlo invece, uscì dalla bocca di Roberto.

"Aiuuutooo... aiutooo... correeteeee... correeteeee... Samantha... Samantha... è stata uccisa..."

L'urlo arrivò dentro la sala del Teatro. Si guardarono tutti negli occhi.

Lorenzo fu il primo ad accorrere all'esterno. Vide Roberto e corse verso scala.

Il corpo di Samantha era riverso, le mani appoggiate sopra il seno sinistro, da dove sgorgava il sangue. Mise due dita sulla giugulare della ragazza e purtroppo ebbe la conferma che era morta. Prese per un braccio Roberto e lo condusse a basso dove tutti gli altri, nel frattempo, si erano radunati.

"È Samantha ed è morta. È stata uccisa con una pugnolata all'altezza del cuore. Sarà accaduto già da almeno dieci minuti, è morta dissanguata. Chi ha un telefono? Devo chiamare subito i colleghi di Riparbella".

Avevano tutti un'espressione d'angoscia e di terrore.

Sicuramente se il regista li avesse visti in quel momento, avrebbe detto: bravi... questa è un'espressione giusta!

Dove era lui ora? Dove era Carlo Bianchi?

Angela Casali gli porse un telefono.

"Lo tenevo spento in borsa, tieni Lorenzo ora funziona".

Lorenzo Lupi lo prese e compose il numero del Comando di Riparbella.

"Pronto, sono il Colonnello Lupi, Lorenzo Lupi, passami il Maresciallo Italo Goffredi".

"Rimanga in linea Colonnello glielo passo subito".

Passarono solo alcuni istanti e la voce gutturale del Maresciallo Goffredi rintonò nella cornetta.

“Ciao Colonnello Lupi, finalmente ci risentiamo, cosa c’è di nuovo?”

“Ciao Italo, vieni subito al Teatro Niccolini di Castellina, c’è una ragazza uccisa ...”

“Ma dai, Lorenzo, cosa dici, una ragazza uccisa? E com’è successo?”

“Questo dobbiamo ancora scoprirlo, vieni subito, ciao”.

Spense il telefono e lo porse ad Angela dicendo:

“Tornate in sala e aspettate, ora vengono i Carabinieri e vorranno sicuramente interrogarvi, Roberto tu stai attento che nessuno si avvicini al corpo”.

Il Colonnello Lupi, si guardò intorno e non vedendo il regista, rivolto a Michele disse:

“Prova a cercarlo, guarda se è al bar o alla toilette, non credo che sia sparito”.

Michele andò a controllare. Cercò, non lo trovò e riferì a Lupi:

“Niente, non c’è”.

Intervenve Orio:

“Delle volte va al bar A.R.C.I., aveva da sbollire, avrà fatto due passi e sarà là a bere qualcosa di forte”.

“Va bene Orio, vai a cercarlo, ma non dirgli niente, solo che lo stiamo aspettando. Se si sparge la voce della morte della povera Samantha, si crea confusione e panico tra gli abitanti. Aspettiamo che arrivino i Carabinieri, dopo vedremo il da farsi. Vai ora e torna subito” consigliò Lorenzo Lupi.

Intanto in sala, le ragazze e le signore, stavano raccolte tra loro e tutte avevano le lacrime agli occhi. Nel bisbiglio generale si udivano queste parole:

“È stato lui, sicuramente, l’ha respinto e lui l’ha ammazzata e ora è scappato, certo è successo così!

Lorenzo Lupi, sentite queste parole, intervenne dicendo:

“Non dite queste cose. Nessuno può sapere cosa è successo, non colpevolizzate le persone senza avere le prove...”

L’ingresso di Carlo e Orio interrompe il parlare di Lupi.

“Bene vi siete riposati, ora ricominciamo e cercate di mettercela tutta. O.K.?” Disse il regista.

Un silenzio irreale aleggiò in sala.

Tutti erano rimasti sorpresi dall’entrata di Carlo e da quello che aveva detto.

“Allora... tu... non sai... non sai... cosa è accaduto...?”

Gli disse Eleonora, con voce tremante e angosciata.

“Perché, cosa è successo?”

Disse Carlo rivolto a lei e guardando tutti gli altri.

Lorenzo Lupi, prese per un braccio il regista e lo fece mettere a sedere, poi si accomodò di fronte a lui e iniziò a spiegargli:

“Samantha è stata uccisa.

L’abbiamo trovata qui fuori, sulla scala a chiocciola. L’hanno pugnalata al cuore”.

“Cosaaa... ma cosa dici... ma cos’è uno scherzo? Dov’è Samantha, non la vedo qua dentro... smettete di fare i furbi... se volevate dare prova di recitazione, ci siete tutti riusciti... bravi... ma ora torniamo al nostro lavoro che stiamo facendo tardi!” Urlò il giovane.

“Carlo, non è uno scherzo, vieni a vedere”.

Lupi si alzò e uscì dal Teatro, seguito dal regista. Arrivarono sul posto dove c’era Roberto e gli disse:

“L’ha trovata lui!”

Carlo scostò l’uomo e salì i primi gradini.

Vide quello che non avrebbe mai voluto vedere.

Il corpo della ragazza di cui si era invaghito, giaceva senza vita.

Indietreggiò barcollando, si appoggiò al termine della balaustra e vomitò. Violenti conati di vomito lo sconvolsero. Dopo andò a sedersi sul muretto che delimitava la strada, la testa tra le mani. Guardò i due uomini e urlò:

“Brutta carogna, l’hai uccisa tu, come hai potuto?”

Questa grave accusa era rivolta a Roberto, che guardandolo rispose:

“Hai il coraggio di accusare me, ma tu dove eri?”

“Cosa vuoi dire? Io ero al circolino A.R.C.I. a farmi un panino, oggi non avevo ancora mangiato. Mi hanno visto in tanti al bar!”

Rispose Carlo:

“Non ci posso credere, l’ultima volta che l’ho vista, sono stato cattivo con lei. Le ho urlato e brontolato contro. Questo non me lo posso perdonare” concluse il regista.

Nello stesso tempo, le sirene dei Carabinieri, squarciavano l’aria e la quiete del paese.

Circa settanta giorni, prima dell'assassinio di Samantha.

Le giornate a Castellina Marittima passavano con gli stessi rituali di sempre.

Le chiacchierate con i paesani davanti alla Giovanna, dopo avere comprato i giornali, avvenivano sempre dopo il famoso:

“Allora?”

Anche in quel giorno di quella settimana di quell'anno, la mia risposta fu:

“Allora?”

I soliti commenti sui fatti del giorno, prima a livello nazionale e poi su persone e fatti prettamente locali e dopo vari bla... bla... bla... di nessuna importanza, decisi di andare a trovare gli amici del Bar Wine.

Giovani e simpatici da frequentare. Loro sì che ne sapevano una più della comare meglio informata del paese, ed erano sempre informazioni serie, niente dicerie.

Ormai l'estate stava terminando, il settembre si era presentato con un'aria fresca e benevola.

I turisti erano rientrati alle loro case e tutte le feste del paese erano finite, con buon ultima quella del Prete, vale a dire del Patrono esattamente di San Giovanni il 29 agosto.

Entrai nel locale, scorsi Mepa dietro il bancone, lo salutai dicendogli:

“Ciao, mi porti i soliti, vado fuori al tavolo. Caldi, mi raccomando, caldi!”

Sedetti ad un tavolo vicino al muro. Ero solo. Per ora. La calca dei giorni d'agosto era svanita nel nulla. La pace e il silenzio di Castellina la stavano facendo da padroni, e noi residenti stavamo “riconquistando il territorio”.

“Caro Colonnello Lupi, bongiorno, stamani come ci siamo levati? Ecco i suoi frati, caldi e il caffè espresso, va bene?” Mi disse Mepa appoggiando il vassoio sul tavolo.

“Grazie Mepa. Come vuoi che mi sia levato? Al solito e con la speranza che oggi sia una giornata bella e trovi un qualcosa da fare, a parte le solite cose giornaliere” risposi.

“Certo, lei abituato a dei ritmi di vita sempre convulsi, ora si trova un po’ come un pesce fuor d’acqua!” Proseguì il giovane.

“Bravo Mepa, hai detto proprio bene, cosa fa un pesce fuor d’acqua?” Gli chiesi.

“Gadò, eh boccheggia e poi more!” Mi rispose in vernacolo pisano.

“Dé, hai detto proprio bene. Io, per ora boccheggio... a morì c’è sempre tempo eh?” Ribattei.

“Non volevo dir di lei, dicevo del pesce... ovvia, un mi ‘apisca male!” Disse, quasi scusandosi.

“Certo che t’ho capito, ma hai detto bene, se un trovo varc’osa da fà, che m’impegni varche ora al giorno, è un lavorone. Un mi basta la passeggiata alla fonte dell’Agrifoglio, le visite ai paesini de dintorni, il mi mare, la mi figliola a Livorno e i mi nipoti. Ho bisogno di varcosa che m’impegni ir cervello. Mi hai ‘apito?” Gli dissi in vernacolo livornese.

“Certamente. Ma in paese cosa vòle fa. Certo in questi du anni del tempo a risolvere quei du casi, l’ha impegnato forte eh? Boia non si sapeva come sartacci fori. Però è stato ganzo anco lei. Non per niente è ir famoso Colonnello Lorenzo Lupi!” Sviolinò Mepa.

“Va bene, grazie del famoso. Vedi però, erano due casi abbastanza semplici, niente di molto complicato. È bastato ragionarci un poino e alla fine ci siamo saltati fori!” Gli spiegai.

“La fa semplice lei, ma a me non sembrava tanto facile veninne a capo. Se ne parla sempre con gli amici vi al barre. Le devo chiedere una curiosità, ma quell’inglese che era scappato cor panfilo della Contessa, un se n’è saputo più nulla?” Mi domandò il giovane.

“Dopo un paio di mesi, sono state ritrovati dei brandelli di velatura, attaccati ad un pezzo dell’albero maestro. Si erano arenati sulla spiaggia vicino a Palermo. È tutto ciò che è stato ritrovato. Poi più niente. Stai sicuro che Robert Scott, il Capitano, così si faceva chiamare, è diventato pasto per i pesci del mare.

Brutta storia.

Caro Mepa, tornando al discorso di prima, cosa si può fare per occupare il tempo?”

“Mi viene a mente, che lo scorso anno, il Comune con l’As-

essorato alla Cultura hanno patrocinato alcuni corsi, mi sembra che siano, uno di scrittura e l'altro di Teatro".

"Interessante. Dove ci si può informare per saperne di più?"

"Indagini, Colonnello, indagini, proprio lei non sa come fare? Eh... eh... eh...!"

Una calda e irriverente risata concluse la chiaccherata di Mepa.

"Ah, mi prendi pure in giro, eh! Hai ragione, indagherò, così scoprirò dove rivolgermi. Vai dimmi quanto ti devo, birbone!"

Lasciai il locale e m'incamminai verso il Comune in Piazza Manzoni.

Prima di entrare, mi fermai davanti alla spalletta che delimita la Piazza con il giardino sottostante. Da quel punto, davanti, si vede un panorama unico. Le colline verdi, scoscese verso il mare, i campi pieni di belle vigne, olivi che noti in ogni parte dove posi l'occhio, fino ad arrivare a quello splendore blu o verde, chiamato mare.

È una visione che abbraccia da Cecina a Caletta. Quando il tempo ci vuole bene, si scorgono le isole davanti a noi: l'Isola d'Elba, la Capraia, la Gorgona e spesso anche la Corsica.

Con un bel respiro mi riempii i polmoni d'aria pura e mi recai al Palazzo del Comune.

Salito al piano superiore, trovai l'ufficio alla Cultura, lessi il nome alla targhetta, bussai e una voce femminile mi invitò ad entrare.

"Buongiorno signora Del Vecchio, avrei bisogno d'alcune informazioni".

Quella giovane e attraente signora stava seduta dietro ad una scrivania di legno antico. Bionda, portava gli occhiali, però s'intravedevano gli occhi color verde sotto bosco. I capelli raccolti fino a formare sul dietro una lunga coda.

Indossava una maglietta a maniche lunghe e dalla scollatura s'intravedevano due seni ben fatti. Era giovane, avrà avuto non più di trenta anni.

Mi sorrise, mettendo in mostra uno smagliante sorriso a trentadue denti, bianchi splendenti. Mi si rivolse dicendo:

"Certo, signor...?"

"Lupi, Lorenzo Lupi, Colonnello dei Carabinieri in pensione in questo meraviglioso paese" risposi.

“Certo, che sbadata, come ho fatto a non riconoscerla? Colonnello. Lei dopo le indagini sui due casi d’omicidio, è diventato famoso anche da noi. Io poi non sono del paese, vengo da Livorno, perciò non la conoscevo prima. Infatti, mi hanno detto che lei abita in Castello, in cosa posso esserle d’aiuto?” Mi chiese.

“Prima di tutto, sono felice di sapere che è una concittadina, anche io sono di Livorno!” Le dissi sorridente.

“Veramente? Dé, bello trovare qualcuno della nostra meravigliosa città!” Mi rispose contenta.

“Certo, vede signora Del Vecchio, io sono venuto...” e iniziai a spiegarle del perché ero capitato a Castellina, chi era mia moglie, il lavoro, i figli e per ultimo...” ... ho saputo che avete organizzato dei corsi per tenere impegnate le persone”.

“È vero, è un progetto presentatoci da un regista teatrale di Livorno, comprende un programma da effettuarsi con le scuole e gli abitanti di Castellina e dintorni. Per le persone che desiderano apprendere tecniche di scrittura creativa, c’è un corso tenuto da uno scrittore, possono partecipare tutti quelli che lo desiderano, di qualsiasi età. Sono due ore la settimana. Il corso è gratuito” mi spiegò gentilmente l’Assessore.

“Interessante. Mi piace l’idea, cosa devo fare per iscrivermi?” Domandai.

“Il corso inizia in ottobre, venga e conoscerà il professor Federico Calzellini, sarà lui a spiegarle tutto” aggiunse la signora Del Vecchio.

“Bene. Poi ho sentito parlare anche di un corso di Teatro?” Domandai.

“Questo, inizia a metà ottobre, lo tiene il regista responsabile di tutto il programma, vada al Teatro Niccolini di sabato alle quindici e incontrerà il signor Carlo Bianchi” concluse.

“Lei signora mi è stata di grande aiuto, chiara ed esauriente. Vedrò cosa fare. Certo mi servirebbe per tenere allenato il cervello. Molto bene, la saluto signora... il nome?” Le chiesi.

“Debora, Del Vecchio Debora, Colonnello Lorenzo. È stato un piacere conoscerla. Quando ha bisogno di parlare di Livorno, mi venga a trovare che ci sfoghiamo un pino!” Porgendomi la mano.

“Ti prendo sulla parola Debora!” Dissi, stringendogliela.

“Allora a presto, Lorenzo!”

Ormai eravamo diventati amici. Come potevano due livornesi darsi del lei. Non esiste. Per me è stata una gioia scoprire in paese una livornese. Penso proprio che c’incontreremo spesso.

Il tempo in paese trascorreva, tra le visite fatte a mia figlia di Livorno, gite nei dintorni e concitate partite a Burraco con gli amici alle Mascherete di Riparbella, non c’era modo per annoiarsi.

Però mi mancava ancora qualcosa e oggi penso proprio di averlo trovato!

Finalmente arrivò il tempo in cui potevo iscrivermi al corso di Scrittura Creativa.

La porta della biblioteca comunale era aperta. Entrai.

“Buonasera a tutti” esclamai.

Quattro signore e un uomo si girarono verso di me e risposero al saluto.

“Buonasera a lei, si accomodi, con chi ho il piacere di parlare?”

Un giovane sui 38 anni, circa, si fece avanti dandomi la mano.

“Sono Federico, responsabile del progetto scrittura creativa”

Forte stretta di mano e voce molto profonda, mi colpirono, era certamente una persona sicura e leale.

“Sono Lorenzo Lupi, Colonnello dei Carabinieri in pensione e residente a Castellina, vorrei iscrivermi al suo corso, è possibile?” Gli risposi.

“Ma sicuro, benvenuto tra noi, queste signore fanno parte del gruppo, venga che la presento” e ci avvicinammo alle donne.

“Io sono Denise, piacere!” Disse una donna sui 45 anni, capelli corti e viso gioviale si fece avanti, le strinsi la mano, dicendo il mio nome.

“Piacere, Maria” e strinsi la mano a quella bella mora con capelli sulle spalle, di circa 40 anni.

“È un piacere conoscerla, io sono Lorenzo” dissi.

Continuando nelle presentazioni, arrivò il turno di una signora in carne, alta, viso sorridente.

“Ciao io sono Evelina, diamoci del tu perché è più bello e semplice stare insieme, Lorenzo”.

“Non ci sono problemi, Evelina, anzi diamoci pure tutti del tu, se dobbiamo frequentarci è inutile tenere le distanze, giusto?” Proposi rivolto al gruppo.

“D'accordo, io mi chiamo Rosanna, sono la veterana del gruppo, noi ci conosciamo già, anche perché con tua moglie siamo parenti”.

Sapevo che Rosanna aveva partecipato al corso dello scorso anno, insieme con altre due signore, che ancora non erano arrivate.

“Ciao, Rosanna, certo che ci conosciamo.

Spero di essere all’altezza della situazione”.

“Vuoi scherzare? Tu il famoso Colonnello Lupi, che ha paura di un corso di scrittura, ma ci vuoi prendere in giro?”

Ironizzò Rosanna.

“Vi confesso, sono troppi anni che non vado a scuola e molte cose si dimenticano, ma penso bene che con la guida del Proff mi ritornino sprazzi d’acume cerebrale”.

Si avvicinò Federico che avendo sentito le mie ultime parole disse:

“Io non sono un professore, ma semplicemente un insegnante di scrittura, vedrai Lorenzo che insieme a noi, riuscirai ad esprimerti e scrivere molte cose interessanti”.

“Buona sera, scusate il ritardo”.

Dalla porta sbucarono tre signore.

Una alta e bionda, circa 50 anni:

“Piacere, io sono Debora” e si presentò per prima la signora che aveva salutato.

“Io invece sono Valeria” disse una ragazza esile e mora, di circa 30 anni, capelli lunghi raccolti in una coda,.

“Piacere Debora e Valeria io sono Lorenzo, e questa leggiadra fanciulla come si chiama?”

Mi ero rivolto ad una ragazza anche lei di circa 30 anni, castana, viso attraente, occhi marroni con ciglia lunghe e folte.

“Chi è questo cavaliere? Io sono Giovanna”.

“Lorenzo, molto piacere”.

“È qui che si diventa scrittori?”

Apparve sulla porta un signore, alto, capelli bianchi e barba folta, con il suo dire fece girare tutti verso di lui.

“Certo, vieni pure, è qui che ti fanno diventare come Gabriele D’Annunzio” dissi, e porgendogli la mano:

“Ciao io sono Lorenzo e quel signore è Federico Calzellini, il nostro Proff!”

Si avvicinò e con voce forte e decisa, si presentò:

“Sono Michele Landi, rappresentante in pensione, livornese di scoglio, rintanato tra le colline pisane e con questo ho detto tutto!”

“Mi sembrava che tu non fossi pisano!”

Boia dé... anch'io son di Livorno.

Un altro livornese perso in questi luoghi?" Gli dissi felice.

"Vesta poi, un me l'aspettavo di certo. Boia anco te di Livorno.

O cosa hai fatto di male per essere finito in mezzo ai pisani?"

Ribatté da vero livornese.

"Ho sposato una discendente di castellinesi e tu?"

"Boia, anch'io" rispose con gli occhi sgranati.

Il nostro parlare, aveva suscitato ilarità.

"Gaò... bimbi.. state boni. Siamo otto pisani contro du' livornesi, perciò abbassate le pinne, 'apito?"

Disse Rosanna e bonariamente scherzò, sui nostri discorsi.

Questa esperienza era iniziata sotto una buona stella, l'ambiente mi piaceva!

Federico Scalzellini ci riunì intorno ad un tavolo e iniziò a spiegare il programma del corso.

"Quest'anno il tema è l'emigrazione.

Nelle scuole, io parlerò di questo fenomeno che nel passato ha coinvolto anche i nostri nonni e bisnonni.

I vostri scritti più espressivi saranno letti nelle classi e interpretati in Teatro dagli aspiranti attori del Laboratorio della Memoria. I tre progetti sono congiunti da questo tema".

Iniziò a dare consigli di come raccogliere le idee e i ricordi e scrivere in un racconto.

Eravamo affascinati dal suo modo di parlare.

Voce calda e profonda, leggeva con trasporto e infondeva in tutti noi calma e serenità.

Ogni incontro era un piacere. Facendo tesoro dei suoi consigli, chi più chi meno riusciva a scrivere pagine su pagine. Chiaramente lui ci correggeva e indicava a quali errori stare attenti ma ognuno prendeva i suggerimenti con serenità, anzi ringraziavamo.

Tutto procedeva nel migliore dei modi, soddisfatti dei nostri lavori.

Ringraziamenti

Un grazie di cuore alla mia Editor Laura Salvadori che, con la sua pazienza, mi ha aiutato a portare a termine l'editing di questa mia ultima "Elargizione di fantasia".

Grazie anche ai miei primi lettori e critici: Federico, Stefy, Valentina, Cristina e Laura che come per gli altri miei romanzi mi hanno detto "OK!"

Un ringraziamento particolare lo vorrei fare a tutti i colleghi attori dell'OFFICINA DELLA MEMORIA: Rosalba, Federica, Barbara, Dario, Gabriella ed Elisa (gruppo storico) e i Registi Claudio Neri e Pietro Malavenda.

È praticando questo hobby, che mi è nata l'idea di *Omicidio a Teatro*.

Un grazie a Fabrizio Felici, l'Editore, che ancora una volta ha creduto in me e nel personaggio del Colonnello Lorenzo Lupi.

I ringraziamenti, dal profondo del mio cuore, vanno a tutti i Lettori che con le loro lettere mi hanno spinto a continuare.

Come sempre, sarò in giro vicino a voi, con i miei "Incontri con l'Autore".

Ancora Grazie
Franco



Felici Editore

Finito di stampare nel mese di luglio 2009